

"In politica la parola impresa sparisce, e ci stupiamo se le aziende vendono?"

LINK: <https://www.bergamonews.it/2018/11/19/politica-la-parola-impresa-sparisce-ci-stupiamo-le-aziende-vendono/295219/>



"In politica la parola impresa sparisce, e ci stupiamo se le aziende vendono?" Enrico Felli, avvocato equity partner di **R&P Legal**, ci aiuta ad analizzare il quadro bergamasco dove le imprese bergamasche vendono ai colossi esteri. di Redazione - 19 novembre 2018 - 5:23

Commenta Stampa Invia notizia Più informazioni su Enrico Felli Una ingente somma di denaro in cambio dell'azienda di famiglia, il mancato passaggio generazionale, il ruolo delle banche e l'orizzonte che è diventato globale. Sono molte e diverse le motivazioni che spingono storiche aziende bergamasche a cedere a colossi mondiali. Dopo le interviste sul tema a esperti dei vari settori, in modi diversi vicini all'economia orobica: Luca Gotti, Emanuele Cortesi, Giorgio Berta, Abbiamo chiesto a Enrico Felli, avvocato equity partner di **R&P Legal**, ma anche impegnato in politica e quindi con uno altro sguardo differente rispetto a chi l'ha preceduto, di aiutarci ad analizzare il quadro bergamasco. Perché le grandi aziende storiche bergamasche sono così appetibili e vendono ai colossi stranieri? È un fattore solo economico o c'è dell'altro? "Credo che molto sia determinato dalla situazione del mercato globale. Un mercato in cui le aziende devono competere con interlocutori non solo italiani. Non reputo questo come un fenomeno negativo, nella misura in cui queste imprese rimangono sul territorio e continuano a essere una risorsa del tessuto produttivo locale". Nel libro di Roberto Napoletano, già direttore de Il Sole 24 ore, si legge che la Germania è il motore dell'economia europea, la Francia non ha la nostra struttura industriale e quindi compra le aziende italiane per far concorrenza al primato tedesco. L'Italia quindi è una terra di conquista? "È una tesi. Credo che l'imprenditore italiano abbia una capacità elevata nel competere che l'ha portato, negli Anni Cinquanta e Sessanta, con delle piccole realtà a competere con il tempo sul mercato mondiale ed europeo. È per questa ragione che le imprese italiane sono diventate oggetto di investimento per gli stranieri. Sono aziende che spesso hanno un motore imprenditoriale che non è sempre facile trovare. L'inventiva e la fantasia del Made in Italy ce l'hanno molti imprenditori in particolare coloro che hanno investito nell'innovazione". E allora perché si vende? "Partiamo dal presupposto che sono aziende acquisite mentre sono operative, nel pieno della loro attività e che nel tempo hanno saputo conquistare la capacità di confrontarsi con il mercato globale. Spesso si vende perché l'impresa possa concretamente competere in un contesto più ampio. Quindi l'imprenditore sceglie di perdere parte del proprio controllo sull'azienda per farla crescere maggiormente". Nel panorama bancario italiano ci sono istituti bancari in grado di affiancare le aziende per raggiungere i mercati esteri? "Ci sono banche solide in grado di affrontare questo tipo di situazione. Questo non toglie che ci si può affidare anche ad una banca estera, europea. Molte imprese hanno un prodotto che viene esportato, è chiaro che hanno avuto successo anche grazie al supporto di banche di respiro internazionale. Chi non ha avuto la possibilità di poter sfruttare il proprio business, sia per mancanza di

imprenditorialità sia per situazione oggettive legate al tipo di produzione , resta fuori dal mercato globale". Da un punto di vista politico c'è qualcuno che potrebbe dare una mano per lo sviluppo delle nostre aziende? "Questo è un tema che mi sta particolarmente a cuore. Soprattutto in questo momento c'è una scarsissima attenzione al mondo delle imprese, non solo da chi governa il Paese ma anche - e mi spiace doverlo dire - da parte dall'opposizione. Credo che debba essere data maggior attenzione a quel fattore che concorre nella formazione del valore a livello sociale: e quel fattore sono le imprese e i posti di lavoro che esse contribuiscono a creare. Il motore è l'impresa, nel contratto di Governo il termine impresa è citato una o due volte. E non è un caso. Bisogna dare attenzione a tutte le piccole e grandi realtà imprenditoriali, in quanto sono risorse per il nostro territorio. Mi riferisco in particolare al mondo della manifattura che forma attorno a sé una valore non solamente economico, ma anche sociale". Che giudizio formula su dazi? "Con i dazi si va contro al mercato. La competizione sul mercato deve essere a parità di regole. Sono contro i dazi, ma anche contro l'importazione di prodotti che provengono da Paesi che non rispettano le norme elementari in materia di tutela dei lavoratori, di tutela dei minori, di tutela della natura". Come giudica il condono? "Sono completamente contrario. È un provvedimento che va contro i contribuenti onesti, che danneggia il Fisco e che avrà effetti negativi sui conti pubblici. Un provvedimento ancora una volta in contrasto con con l'etica di coloro - cittadini e imprese - che trovano normale versare regolarmente le imposte limitandosi se mai a chiedere un'imposizione più equa. Un'azione, quella del Governo, che certamente non aiuta le piccole imprese". Abbiamo parlato di economia, di risvolti sociali, di politica. Ma quando soffre un imprenditore a vendere? "Naturalmente si soffre. La sofferenza aumenta proporzionalmente al legame che l'imprenditore ha con l'azienda. Talvolta la crescita presuppone un sacrificio di questo genere. Si soffre sul punto personale, ma si deve pensare al bene e allo sviluppo dell'azienda e alla tutela dei posti di lavoro". Ha collaborato Valentina Petrilli